

Ho voluto chiamare *Un cammino di innamoramento divino* questa raccolta di *Pensieri* per prendere a prestito, a suo titolo, la felice espressione con cui don Giuseppe Pollano segnalava nella nuova pre-messa a *Come in cielo* che il cammino descrittovi non fosse «per nulla da ritenersi privilegio di pochi, ma al contrario destino comune di carità»¹.

In effetti, a prescindere dal contenuto e dai propositi del libro, tutta la vita di Giuseppe Pollano appare ispirarsi alla volontà – ferma, continua – di camminare – e fare camminare quanti lo avvicinavano – in un percorso continuo di carità, e quindi di santità, verso Dio.

Giuseppe Pollano nasce a Torino il 20 aprile 1927 dal padre Francesco, medico dermatologo molto stimato e amato, soprannominato

¹ G. POLLANO, *Come in cielo. Cammino nel continuo amore di Dio*, Effatà Editrice, Cantalupa (Torino) 2009, p. 5. L'Autore stesso ricorda (p. 3) come questo «piccolo libro» fosse stato edito la prima volta nel 1955, e successivamente negli anni 1984 e 1989. Ne dimentica in realtà la versione francese, finalmente edita nel 2007 con la casa editrice Monte Cristo. Sulle lunghe e faticose vicende della versione, iniziata da suor Marie Jeanne Prandino della Visitazione di Santa Maria, poi agevolata da padre Bibollet e con l'intervento successivo di padre Marcel, si può leggere nelle lettere che il Padre invia a suor Marie Jeanne a partire dall'aprile 1989. Si vedano più dettagliate informazioni nelle lettere successive, sino a quella del 17 settembre 2007, in cui il Padre ringrazia: «Molte grazie, suor Marie Jeanne, di "Come in cielo" [è] diventato un bel volume in francese». Pollano sembra dimenticare del tutto le difficoltà iniziali che il libro ebbe, sottoposto – a quanto mi risulta – alla lettura critica di padre Agostino Gemelli e da questi condannato perché trattavasi di un libro, scritto da un santo oppure da un pazzo: nel caso, evidentemente da quest'ultimo. Molto giovò in contrario la umile pazienza dell'Autore e il positivo decorso del tempo.

da don Bretto, poi rettore della Consolata, “il santino” per l’assistenza prestata, specie negli anni della guerra e della liberazione, a chiunque fosse in pericolo di vita, sia il tedesco morente in piazza Savoia che i partigiani rinchiusi in via Asti, e da Angela Vineis, impegnata nella cura della famiglia e dei poveri.

Abita, già allora, vicino alla Consolata – dimorerà poi tutta la vita nel locale Santuario – in via della Consolata 5.

Potrei scrivere del ragazzo (Beppino, per i congiunti) cresciuto bene in famiglia; del giovane studioso, bravo nel suonare la fisarmonica e nel fare caricature (ma una di queste cade sotto gli occhi della professoressa di matematica, che così lo rinvia ad ottobre); del come fosse ricercato nella compagnia delle sorelle. Poi, di come la famiglia si sia trasferita durante lo sfollamento a Susa; di come, anche, il 24 giugno 1944 sia stato prelevato nel corso di una rappresaglia tedesca e inviato – con lo zio; il padre era stato rilasciato dai tedeschi per la sua utile competenza; un cugino era riuscito a sfuggire – dapprima in un campo di lavoro a Gaggenau, poi in una fabbrica di munizioni a Karlsruhe e quindi a lavorare, slegato, sui tetti scoscesi della città.

La articolata narrazione della sorella² dice dell’impegno fisico e spirituale di Pollano in quei mesi³; poi dello scambio per l’invio di lavoratori stipendiati in Germania e del suo desiderato ritorno nel novembre, carico di parassiti e infettato per una ferita.

Dire inoltre della sessione speciale in cui Beppino può riprendere gli studi liceali; iscriversi poi a Medicina – ma subito passare a Lettere e Filosofia – e scrivere – contro le aspettative dei genitori, che lo preferivano medico – della sua meditata vocazione; della vicinanza generosa ai poveri (dare il cappotto nuovo a un povero bisognoso).

Si potrebbe poi raccontare – secondo un’arguta e felice descrizione di don Luciano Allais⁴ – di quando Pollano entra nel Seminario di via XX settembre nell’ottobre 1947; di come riuscisse tra i più attrezzati seminaristi; di come, già allora, si rivolgesse, uomo libero,

² Si tratta di Rosy Pollano, più giovane di don Pollano di sette anni, intervistata in un colloquio a Nus di Aosta il 25 marzo 2014 da don Berruto, Maria Luisa Mathis e Dory Tua.

³ Suonava la fisarmonica nelle bettole la sera per un poco di cibo; traduceva in latino le espressioni dei compagni prigionieri che volevano confessarsi.

⁴ La intitola, felicemente: “Quando monsignor Pollano era don Beppe e prima ancora”.

ai suoi professori; della straordinaria forza fisica per cui vinceva sempre a braccio di ferro; della leggendaria macchina da scrivere Olivetti 22, da lui aggiustata in mille maniere; della *lectio magistralis* sulla preghiera, da Pollano pareggiata all'effetto abbronzante del sole...

Il 29 giugno 1951 Giuseppe Pollano è ordinato sacerdote.

Da allora, nella vita alla Consolata sino alla morte il 2 gennaio 2010, è un continuo crescere nella preghiera, di fronte a Dio e alla Vergine: si alzava ogni mattino alle quattro e mezza per meditare, specialmente sulla versione-preghiera greca del prologo giovanneo. È un crescere nella scrittura di molti libri e di densi articoli; nella funzione di vicario episcopale per la cultura e di tutti i compiti – davvero innumerevoli – che lo impegnavano nella dimensione culturale della Diocesi e della Città.

Non scrivo dell'uomo spirituale, nel servizio aperto, incondizionato, ai molti che lo avvicinano; né delle sue omelie e della celebrazione, quotidiana o festiva, delle Messe, che sapevano raccogliere la sequela di molti.

Vorrei dire dello studioso: di teologia, di filosofia, di logica e matematica (sono molte le pagine autografe, in cui è agevole cogliere il suo estremo spessore culturale, frutto di tanti studi e di molto ragionare).

Che dire poi del sacerdote, evidentemente immerso nella preghiera e nella meditazione; dell'uomo di carità, nascosta ai più, ma effettiva.

Potrei anche aggiungere del suo sorriso, del volto aperto e sereno: pronto a incontrare, ad incoraggiare, a donarsi.

E sarebbe tutta da descrivere la collaborazione, quasi sempre silente, ai Vescovi che segnarono gli anni del suo ministero sacerdotale.

Al termine di un non breve percorso intorno e su don Pollano, aiutato anche dallo studio dei *Diari* inediti, di pubblicazioni inerenti il suo sacerdozio, di rilettura di molti suoi testi – e, comunque, dei principali – nel momento in cui mi accingevo a ricapitolare tutto e a provare chi e come sia stato don Pollano (in questo, mosso da

sentimenti di apprezzamento vero e di gratitudine per i modi in cui negli ultimi anni mi era stato vicino) ho dovuto invece trarre una conclusione – e su questa organizzare il lavoro successivo –: *don Pollano non ha corpo!*

Proprio così: più penetravo nella conoscenza del Pollano storico – attraverso i suoi scritti, alcuni inediti (né direi tra i meno significativi) o per il tramite di appassionate e vibranti testimonianze (che forse meriterebbero di essere conosciute, tali quali) – meglio e più a fondo mi sono reso conto che don Giuseppe Pollano è – tutto – nelle sue idee, nel modo di ragionare sul divino, nelle sue indefesse volontà e capacità di vivere, in un continuo entusiasmo, la carità.

Appunto, come ebbe a scrivere e a tradurre nel primo *Come in cielo*: un continuo atto volitivo di Amore.

Ho rinunciato, così, a descrivere Pollano nel suo farsi interiore, sacerdote e uomo spirituale; nel provare a collegare i profili teorici del pensiero con la coerenza piena, assunta di continuo, del suo vivere, prete da molte funzioni pastorali, perdutamente innamorato di Dio e della Vergine Consolatrice.

Credo che la figura di Pollano debba essere esaminata così: attraverso i suoi scritti, con una ripresa studiata di quelli già pubblicati; con una ulteriore riflessione sulle modalità, a volte difficili – sempre impegnative – con cui ha trasmesso la propria continua volontà di carità.

Penso sia difficile portare a sintesi, diversa da quella in cui si è mosso nel 1955 in *Come in cielo* e a cui ha saputo rendersi sempre fedelmente coerente nella vita sacerdotale, il pensiero di don Pollano; ma tutto Pollano è – lo ribadisco – nel suo pensiero: un pensare, libero e alto, nello Spirito.

In lui, uomo sapiente secondo Dio, uomo teocentrico e con una radicale esperienza di Cristo, è leggibile – prevalentemente – la traduzione divina della Carità, il sapere assoluto e onnipotente del *Logos*.

Forse aveva ragione Pollano nello scrivere in un biglietto, bordato di azzurro, indirizzato a Maria Grazia Reynaldi al momento della morte della sua mamma, e che questa conserva ancora reli-

giosamente⁵: «Non ricordo terreno serve ma la contemporaneità dell'Eterno con chi vi è per sempre». Aveva ragione di dire, ancora alla Reynaldi in uno dei suoi ultimi colloqui: «Quando vorrà mi troverà in *Come in cielo*, lo Spirito è capace di fare questo, di rimanere vivi nelle cose che sono state scritte con la sua mano».

Di fatto, e in verità, nella *Premessa* alla prima edizione di *Come in cielo*⁶ è scritto: «Forte voce – e buona – ha dettato queste pagine». Una voce che «va ascoltata così com'è, con aperto lo spirito», perché quelle pagine – né «organico trattato di ascetica», né «un libretto di meditazioni, non una serie di istruzioni» e neppure «una traccia di preghiere» – erano, e sono, la «efficace testimonianza di una esperienza del divino che ogni anima di buona volontà può cercare di fare propria, con l'aiuto della grazia».

Credo, dunque, che sia davvero impossibile scrivere adeguatamente della ricchezza e della profondità con cui Pollano ha vissuto come uomo-sacerdote e ha guardato all'uomo.

L'Incarnazione era per lui il vero gioiello della teologia cristiana, assunto e vissuto nel ministero pastorale. Anche per questo, nell'incontro – riservato e profondo – con l'altro, il suo sguardo sembrava trapassare la fisicità dell'interlocutore, sì da aversi netta la sensazione del suo travalicare il finito dell'umano.

Don Pollano era veramente capace di Dio: la sua persona, che talora metteva soggezione, era veramente capace di trasmettere Dio. «In lui si percepiva Dio», arriva a scrivere Fiorangela Danella nella sua testimonianza⁷.

Trovo significativo – e coerente –, così, quanto il Nostro scriveva a Roberta Luberti il 27 settembre 2008: «Ciò che conviene [...] fare ora [...] è distinguere [...] i *problemi* e il *Mistero*. È una distinzione che dobbiamo fare accuratamente tutti, perché da essa dipende la conduzione concreta della nostra vita. La differenza infatti è fon-

⁵ Di Maria Grazia Reynaldi è una bellissima e profonda lettura di mons. Giuseppe Pollano, scritta a suo ricordo, che ho potuto leggere e apprezzare: spero venga pubblicata.

⁶ *Op. cit.*, p. 7.

⁷ Testimonianza del 14 gennaio 2012. La Danella ne fa discendere un'altra caratteristica del Nostro: «la sua totale disponibilità».

damentale: i problemi sono *egocentrici*, e ci inducono di continuo a ripiegarci su noi stessi, per tutte le mille situazioni della vita pratica, psichica, intellettuale, e la loro conclusione è sempre un interrogativo esasperante ed estenuante; il mistero, invece, è *teocentrico* e quindi ci conduce all'apertura a Dio, alla preghiera, alla luce e alla pace».

Don Pollano era veramente fautore della civiltà dell'amore. Poteva così incoraggiare tutti noi – non la sola destinataria della lettera⁸ –: «E avanti nell'Amore! Navighiamo nell'Infinito. Il mondo ha soltanto bisogno che la Chiesa diventi veramente trasparente Amore».

Da Dio alla Chiesa; dalla Chiesa all'uomo. Trovo in realtà in don Pollano una completezza personale nel suo essere sacerdote e uomo, che merita qualche ulteriore notazione.

La voglio ricavare da qualcuna delle numerose testimonianze pervenutemi, che provano a delineare la poliedrica figura di questo Sacerdote. Tutte ne tratteggiano tratti così lontani, diversi nella configurazione: ma tutte ne raffigurano il costante richiamo al divino, nella realistica percezione della finitezza dell'uomo, del mondo, di tutto il creato.

Così, nel suo tentativo di «individuazione di percorsi ad ampio spettro per capire come poter situare il carisma di don Pollano all'interno della vita della Chiesa a partire da quella Locale», don Dario Berruto ne parla come di una persona «straordinaria» e richiama giustamente l'insegnamento di Cristina Campo (*Civ. Catt.*, n. 3924): «Qualcuno ha parlato di creature “imperdonabili”. Sono coloro che cercano l'assoluto e la bellezza, che sono mossi dalla passione per la perfezione e la verità, che non cessano di scorgere l'invisibile nel visibile, che vivono nella consapevolezza del mistero che ci avvolge. Certo sono “imperdonabili” per chi vive immerso nel sensibile, nel pratico, nell'efficiente».

Vito Moccia, nelle *Considerazioni sulla commemorazione di don Pollano*⁹, in un primo tentativo di formularne il pensiero, ne scrive

⁸ Trattasi di suor Marie Jeanne Prandino (vedi *supra*), nella lettera del 20 dicembre 2007.

⁹ Si tratta della commemorazione, tenuta nel Santuario della Consolata la sera dell'11 aprile 2011, da don Dario Berruto, dal prof. Giuseppe Riconda e da me.

come de «L'amore della Sapienza oggi, radicalizzata nella Carità onnicomprensiva» e anche – del tutto giustamente – della radicalità nella sua ascesi personale. «È quanto emerge di continuo dai suoi scritti», può continuare, «a cominciare dalla sua prima opera, “Come in cielo”, che in termini letterari dovremmo definire opera di un genio nascente ma già consolidato, e in termini spirituali opera di un santo».

Don Pollano credeva pienamente nell'«Amore volitivo». Suo «chiodo fisso» lo definisce anzi don Pierino Rogliardi¹⁰; e in un biglietto, scritto alla Reynaldi nel periodo della malattia¹¹, poteva scrivere: «L'Amore divino è la realtà più concreta. Tutto cambia, tutto passa, l'Amore no, mai». Così che, ancora la Reynaldi può annotare nel suo efficace *Ricordo*¹²: «Adorare era per lui come respirare. Il Ti amo, Ti voglio di *Come in cielo* era l'appassionato respiro della sua anima, l'atto di amore, la sua sublime preghiera di creatura».

Preferisco ricordare don Giuseppe Pollano secondo tratti che lo avvicinano maggiormente all'uomo contemporaneo e ne collo l'espressione più diretta nella felice descrizione, che ne dà ancora Roberta Luberti: «Era un prete assolutamente privo di qualsiasi forma di “troppo”, né di parole, né nei fatti, né nella gestualità».

Si dovrebbe ora dire dell'uomo di cultura, ampia, approfondita e sempre incuriosita; del sacerdote che, nella lettura della contemporaneità, aveva la continua aspirazione di trasformare l'*homo socius*, cui è finalmente pervenuta la felice stagione dei diritti umani riconosciuti, in *homo amicus*, attraversato e penetrato dalla costante grazia di Dio.

Dovrei scrivere, pertanto, del suo sapere filosofico, conquistato in continuo, solitario approfondimento di tutti i classici, antichi e

¹⁰ Ne scrive in un articolo, *Se questo è un prete. Che raso d'un preve...*, Edizioni La Consolata, Torino 2010, specie a pp. 272 ss., nel quale dice di *Come in cielo* di «un libro di taglio nettamente spirituale e di grande levatura». Nota anche: «Se qualcuno scriverà di lui, dovrà dire quanto ha pagato per certe sue affermazioni ardite da giovane prete in quel suo libro». Ma aggiunge (*ivi*): «Chi lo conosce e l'ha visto per caso passare in via Garibaldi [...], chi ha avuto la fortuna di assistere alla sua messa o si è inginocchiato al suo confessionale [...] capisce cosa può essere questo atto volitivo di amore».

¹¹ *Ricordo di Mons. Pollano*, cit., p. 4.

¹² *Op. cit.*, p. 7: sotto il paragrafo *La sua devozione a Gesù Eucaristia*.

moderni, del pensiero secolare e cristiano e di come – eppure – la filosofia rappresentasse per lui una sorta fortunata di umanesimo, ma pur sempre del finito.

Non lo faccio: dovrei anche scrivere che non ne sono capace; oppure che è così variegato, ricco e complesso il ritratto che ne nascerebbe dalle testimonianze raccolte e, specialmente, dall'analisi approfondita dei suoi scritti, dallo studio mirato della sua esperienza umana e sacerdotale, che non potrei racchiudere, tutto, in una biografia: specie se accurata.

Don Pollano non ha, per davvero, corpo.

In tal modo può scrivere don Berruto, nel veritiero e sentito *Profilo*¹³, come di una «esperienza spirituale unica», ma aggiunge anche che è ancora tutta da scoprire – e da approfondire –, investito e sequestrato com'egli era dal Dio carità, dal rovelo ardente, dal rapporto continuo, congeniale, di Pollano con il Roveto, l'Io sono, il Verbo.

Spunti veri, ma ancora marginali di una personalità, complessa e piena: a mio avviso tutta trasferibile nel patrimonio intellettuale e spirituale, indefinito e illimitato.

Preferisco lasciarlo anch'io così.

Prima peraltro di avvicinare il lettore alla figura di Pollano, per come ritengo sia in questa nuova e spererei interessante sua presentazione, vorrei fare cenno di alcune sue riflessioni che – nella funzione di docente di Teologia spirituale alla Facoltà Teologica di Torino – e così nel *Saggio di teologia spirituale* che ne era derivato – mi hanno colpito.

Vorrei, intanto, ricordare che nella presentazione del volume il card. Ballestrero ne parla¹⁴ come di una «organica riflessione personale che l'Autore sviluppa con competenza magistrale, ma soprattutto con esperienza sapienziale notevole» e ha anche modo di leggerci un felice intreccio del dato trascendente della teologia con i multiformi dati della psicologia.

¹³ Citato; cfr. nt. 9.

¹⁴ Faccio naturalmente riferimento a G. POLLANO, *Dio presente e trasformante. Saggio di teologia spirituale*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1993, pp. 173.

Per meglio conoscere il Docente nella sua particolare versatilità giova però – a mio avviso – riportare alcune espressioni, che meglio descrivono e il libro e il suo Autore. Questo del resto è, sia pure in piccola parte, il Pollano che ho conosciuto: tale lo vorrei comunque comunicare nella raccolta che segue.

Si ha, così, che per Pollano il cristiano è – e deve essere – uomo della «esistenza totale»¹⁵ e che il suo *Saggio di teologia spirituale* vuole essere «teologia della presenza e della compresenza come avvengono fra Dio e gli uomini per iniziativa di Dio stesso»¹⁶.

Ma resto colpito dal suo mettersi in continua relazione, ginocchioni davanti a Dio. Così¹⁷ il dialogo più naturale è il dialogo con Dio; ma anche – con riferimento a J. P. de Sault – che «Come la parola è il linguaggio per parlare tra uomini, così il silenzio è il linguaggio per parlare con Dio».

Si ritrova in queste espressioni, del resto in tutte le pagine del libro, la maniera sapienziale di essere, di vivere e, pertanto, dell'insegnare, di don Pollano, per cui «dal punto di vista dell'uomo dunque il dialogo con Dio è *scelta* della fede e della carità, da non mai ridurre a sentimento o emozione religiosa»¹⁸ e come la preghiera non sia altro che un continuo parlare con Dio: «Gioia che non è destinata a pochi, ma prevista per ogni credente»¹⁹.

Si arriva per tal modo alla chiusa del libro e alle penetranti conclusioni che l'Autore ne trae: che sono anche – se si guardi bene – le modalità vissute da Pollano nella sua esperienza sacerdotale e umana, «proposte per evitare la perdita di coscienza della santità»²⁰.

Si ha così, in primo luogo, l'esigenza di «evitare la scissione *concettuale* fra i termini “cristiano” e “santo”; scissione che condanna il cristianesimo ad accontentarsi di essere “religione” e non più discepolato d'amore a Cristo, e la “santità” a diventare eccezione».

¹⁵ *Op. cit.*, p. 5.

¹⁶ *Op. cit.*, p. 18.

¹⁷ *Op. cit.*, p. 59.

¹⁸ *Op. cit.*, p. 64.

¹⁹ *Ivi.*

²⁰ *Op. cit.*, p. 150.

Ed in secondo luogo come occorre evitare sempre «la confusione fra la *sentimentalità* (espressione onnipresente di vita naturale) e l'esercizio della *fede*». La fede, infatti, «ha un cammino puro, oscuro e continuo che va a Dio a prescindere dalle variabili della natura»²¹.

Questi era, dunque, l'uomo e il sacerdote Giuseppe Pollano: una persona che – a mio avviso – meglio riesce a essere rappresentata nel pensiero, elevato e sconfinato, che non nella continua umiltà della vita.

Ho peraltro avuto la fortunata opportunità di accedere al suo esteso Archivio personale²² e ho approfondito la conoscenza di don Pollano sui *Diari* inediti, che il sacerdote torinese ha scritto nel periodo che – come ho potuto ricostruire – va dal 1951 al 1967.

Si tratta di quaderni, stesi con grafia minuta a penna o a matita, fittissimi e di non sempre immediata lettura; arricchiti talora da illustrazioni dello stesso Autore: di sette *Diari*, dunque, cui debesì aggiungere pure un ottavo quaderno, tutto dedicato al tema dell'Eucaristia, che si chiude il 28 aprile 1967, di 61 pagine, con l'aggiunta (pp. I-VII) di «30 Pensieri», che ritengo utile pubblicare nel testo nella loro interezza.

Sono testi di importanza notevole; non soltanto perché accompagnano don Pollano in questi anni fondamentali, cruciali nella formazione e nell'educazione del giovane prete: a ridosso della sua ordinazione e della pubblicazione di *Come in cielo*, che lo fa conoscere, in modo tormentato e discusso, al pubblico, ma costituisce anche il manifesto per la definitiva proclamazione dell'atto volitivo di carità e della civiltà dell'Amore che l'accompagna per tutta la vita.

Sono pagine importanti, al di là del contenuto, perché nella scritta dello stesso Pollano, in testa al primo quaderno – si tratta per lo più

²¹ *Op. cit.*, p. 150. L'Autore poi prosegue: «E sebbene possa, unita a speranza e carità, produrre grandi esperienze interiori, non si confonde mai con i moti naturali: la netta distinzione fra *psichico* e *spirituale* è dunque indispensabile per la perseveranza nel cammino interiore».

²² Amorosamente curato, per attenta opera dell'archivista Irene Scalco su sollecitazione e paziente aiuto di Maria Luisa Mathis e di Elena Vergani, ora nella Biblioteca del Santuario della Consolata, si compone di 467 unità archivistiche, contenute in 33 faldoni e articolate in 17 serie.

dei vecchi quaderni in uso alle scuole elementari, con la copertina nera, in cui nella prima pagina, oltre all'indicazione del proprietario e della materia, v'è lo spazio necessario per l'orario settimanale delle lezioni – v'è appunto la dicitura abbreviata di *Meditazioni*, con la precisazione che si trattava del primo testo dedicato ad esse.

Specialmente, sono pagine uniche: iniziano il 7 agosto 1951 e con notevole continuità – si tratta di una frequenza fedele – arrivano al 10 giugno 1956. Riprendono poi, significativamente in un quaderno a spirale di formato diverso, di ottantuno fogli nel 1966 (il 19 settembre) per chiudere – almeno in maniera documentabile – il 14 febbraio 1967.

Questa interruzione, che non saprei motivare, non attenua peraltro la solida unicità dello scritto: non soltanto perché ritroviamo in queste pagine il volto, sinora attenuato e quasi sconosciuto di Pollano; il suo farsi quotidiano, nella preghiera, nella meditazione, nell'umiltà del vivere e nella robustezza del pensare. V'è che queste pagine stesse hanno accompagnato il Nostro quasi quotidianamente: da fonte sicura sappiamo infatti che erano da lui tenute nel proprio inginocchiatoio e come ad esse facesse ricorso con una lettura frequente, come per trarne una adeguata ispirazione e motivazione nel ministero sacerdotale.

Il primo quaderno, di centonove fogli numerati a mano da Pollano, termina con una approfondita trattazione sull'«Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui»: dunque, come sarà costante in queste e nelle pagine a venire, sul sacrificio eucaristico celebrato – sappiamo bene con quale intensità – dal giovane sacerdote.

Il secondo quaderno, del 1952, con pagine non numerate e sovente arricchite dall'inserimento di fogli, spesso datati, in genere a mano e una volta a macchina, è a contenuto prevalentemente filosofico. Destinato – direi – alla trattazione sull'*Essere*, esso dice dei profondi studi filosofici di don Pollano e, quasi sempre, dei personali approfondimenti nella duplice trattazione dell'*io* e dell'*Io sono*.

Con uguali contenuti, di altissimo livello, anch'esso con fogli non numerati né datati è il terzo quaderno, contrassegnato da una piccola icona della Vergine, incollata sulla copertina. Sono propenso

a metterlo in successione al precedente e, comunque, a datarlo fra gli anni 1951-52²³: è interamente destinato alla trattazione su Dio – e sul suo Spirito –, «oggetto soprannaturale della conoscenza e dell'amore umano».

È evidente che don Pollano motivava la sua preparazione alla scrittura di *Come in cielo* – e specialmente alla sua esistenza e ministero sacerdotali – con una preparazione intensa: di letture, di studio, di approfondimenti e di riflessioni personali.

Difatti, il quarto quaderno di centosei fogli, senza date ma da accreditarsi con sicurezza al 1952²⁴, è interamente dedicato al tema del *Crocifisso*.

Sono pagine intensissime, sovente arricchite da coinvolgimento personale²⁵, in cui l'Autore parla del Dio, morto e crocifisso; della Trascendenza infinita; della realtà di Dio; della Pentecoste; dello Spirito: ma soprattutto dell'Amore divino e di quello umano, pur sempre debole, ma necessaria, risposta a quello di Dio.

Scrivendo ad es. a pag. 87: «[...] e la sola verità su tutto e di tutto e in tutto è che siamo vivi per amore, e soltanto per amore, e che se non ci fosse fra noi la possibilità e il dovere dell'amore non saremmo mai – né in questo né in altro mondo, né in questa né in altra situazione di moralità – stati creati».

Del 1956 – siamo ormai negli anni successivi alla controversa pubblicazione di *Come in cielo*, ma non certamente lontani dal quotidiano lavoro su sé di don Pollano per farsi sacerdote vero, credibile, intimamente spirituale e per davvero capace di Dio – è il quaderno, di ottantanove fogli interamente scritti e numerati, destinato a *La Vita dello Spirito*. Qui si parla dell'Amore contemplato e vissuto; di quello del Cristo, la cui radice «non è naturalmente umana,

²³ Una seconda parte del quaderno, lacerato a metà, è costituita da una serie di pagine, prima numerate da 1 a 11 e poi non più, che termina peraltro con la data del 23.11.1951.

²⁴ Difatti, sono due piccole notazioni di pag. 62 e 64, con l'indicazione a margine, rispettivamente del 21 e del 30 maggio 1952.

²⁵ Si veda, ad es., la pagina 19 bis, con l'accorata preghiera: «O Dio, o Dio mio, dove sei Tu nascosto?». Trascrivo i versi più significativi: «Questa nube colorata e odorosa che è il mondo avvolge il mio animo nell'astrazione da Te, o Luce dell'Amore. [...] Quando l'animo mio assetato trapasserà la nube e Ti troverà o mio gaudio infinito?».

ma soprannaturalmente umanizzata»²⁶ e – naturalmente – dell'atto volitivo di amore.

Ripeto solo alcune delle stimolanti conclusioni del Nostro. A pag. 59 scrive: «L'atto d'amore raggiunge la divina essenza in se stessa, oltre il “διά” creativo! Nel “ἐν ἀρχῇ” puramente divino giunge a salire l'atto d'amore!

Potenza della elevazione nell'anima... [...] Perciò la preghiera è immergersi pienamente nel mistero dell'“ἀρχή” completamente fuori dalla creazione»²⁷.

In questo giro di frasi c'è, già, tutto don Pollano; specialmente perché aggiunge: «I rapporti umani non fanno vivere perché non sono amorosamente succhiati in Dio».

Di fronte a contenuti così ricchi e talmente espressivi della figura e della persona di don Pollano – altrettanto direi del quaderno del 1956, di pochi fogli non numerati e tutto racchiuso tra il 27 maggio e il 10 giugno dell'anno; ma lo stesso è da dire del settimo quaderno (1966-67) e dell'ultimo (1967) a mia disposizione, interamente dedicato al tema dell'*Eucarestia*²⁸ – mi sono chiesto cosa possa fare – e come – l'autore che voglia presentare una rapida sintesi del pensiero di don Pollano; essenzialmente, poi, alla stregua e sul contenuto di quelle pagine, difficili ma tanto ricche.

Conosco già per altri versi, specialmente nella lettura di molti suoi scritti, in particolare nell'articolato commento al Vangelo di ogni giorno, la realtà profonda di questo sacerdote e dell'uomo. La pubblicazione di ogni pagina del diario – sovente tormentato e disperso in letture e approfondimenti alti, ma diversi – riuscirebbe forse a farlo quasi rivivere nella ricca quotidianità.

Lo studio approfondito di queste pagine mi ha invece portato a una conclusione diversa: che, per davvero, don Pollano non ha corpo; che il suo sapiente orizzonte culturale non riesca mai ad essere

²⁶ *Quaderno cit.*, p. 58.

²⁷ Ancora *Quaderno cit.*, *loc. cit.*

²⁸ Sta scritto così, infatti, sulla copertina.

adeguatamente tradotto in poche pagine biografiche, seppure appassionate.

Don Pollano è, tutto, in quel che pensa, crede e scrive; vive perché prega, medita e celebra; è uomo e sacerdote, in quanto conosce e ama Dio: è continuamente in Lui.

Cosa fare, dunque?

Ho preferito pensare a una iniziativa più limitata e particolare, che sappia raccogliere – quasi in una *summa* – il pensiero del giovane Sacerdote, quale emergeva dai *Diari* coevi agli anni della ordinazione e preparatori, in qualche misura, di *Come in cielo*.

Non ho pertanto rinunciato all'iniziativa di una raccolta dei pensieri, arricchiti tuttavia dalla rilettura di due testi, che considero fondamentali: i citati *Come in cielo* e le lezioni di teologia spirituale, racchiuse in *Dio presente e trasformante*. Tralascio di altri testi e letture.

È nato in tal modo *Un cammino di innamoramento divino*, che ho voluto come silloge dei pensieri dell'Amico, che presento alla lettura di ciascuno; mi auguro paziente e appassionata.

Consapevole poi di quanto il Sacerdote ammirato fosse estimatore di Blaise Pascal, ho deciso di selezionare tutto il ricco e tormentato pensare di quegli anni in *Pensieri* diversi, intorno ai temi e agli argomenti che le letture ricordate suggerivano.

Ma come pensare?

Assunta la responsabilità di individuare dalle tormentate pagine dei *Diari* la irrinunciabile fundamentalità dei *Pensieri* intorno ai temi indicati, ho preferito enuclearli con il metodo e nella cronologia segnalati.

Da qui la raccolta, nel modo detto. Così che, dopo la breve *Presentazione*, si trova il corpo dei *Pensieri*, nella stesura e nella presentazione effettuate, non senza una continua e sofferta riduzione.

Ho infine concluso la serie del pensare di Pollano con la presentazione, globale, dei *30 Pensieri*, che chiudeva la raccolta del 1967.

Una postilla: a modo di *Appendice* – quasi a motivazione della sua scelta sacerdotale, vera e consapevole – pubblico da ultimo due scritti inediti, da collocare a ridosso e intorno alla data della consacrazione: *Chiesa impresa di continua carità*, rivolta a tutti i fratelli nella medesima fede; *Adhaeret anima mea Tibi (Sal. 62,9)*, pene-

trante lettura e accorata meditazione del cammino divino, vissuto da Pollano e segnalato come possibile per tutti.

Chi voglia davvero capire la consistenza e la figura di questo Sacerdote non mancherà di leggerli.

Auguro che queste pagine riescano a far conoscere e rivivere, almeno in parte, la figura di don Pollano; che i *Pensieri* invoglino a ritornare – nella memoria e nello studio critico – ai suoi passi: davvero esemplari, di Sacerdote e di Uomo, percorsi per davvero in un continuo cammino di innamoramento divino.

RINALDO BERTOLINO